

# Quando l'assenza è più acuta presenza

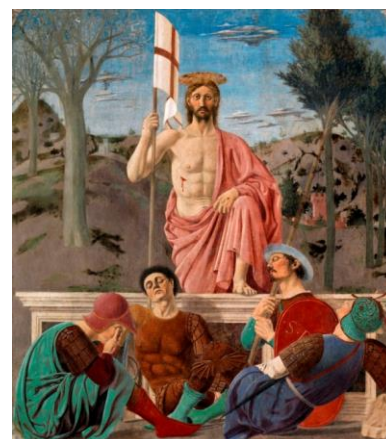
Padre Edoardo Gavotti (camilliano)



Parto dal titolo di un libro sulla elaborazione del lutto, intitolato “Assenza, più acuta presenza” (a cura di L. Crozzoli Aite). Quando una persona molto cara ci lascia, la sua assenza si trasforma in una incessante e sofferta presenza nel nostro animo, in ragione della ferita aperta dalla mutilazione di una relazione profonda. Non è del lutto però che intendo parlare, o forse sì: dipende da come vediamo la faccenda. Se mi posso concedere una battuta, è quanto avviene nella trasmissione televisiva “Chi l’ha visto”: siccome qualcuno è sparito, se ne parla, e tutta Italia viene a sapere dell’esistenza di quel tale che altrimenti sarebbe rimasto ignoto; se ne viene a sapere

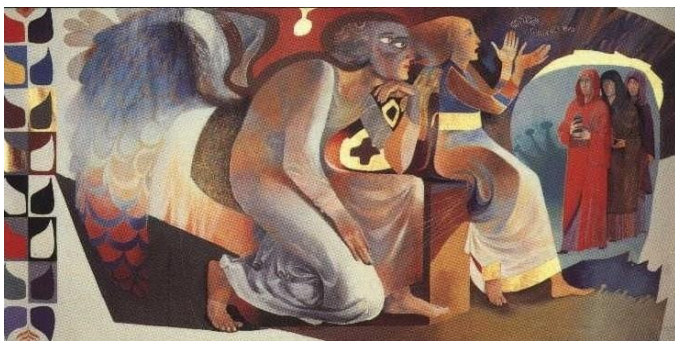
morte e miracoli... Sempre che di morte si tratti, perché senza il rinvenimento del cadavere restano aperte variegare ipotesi.

Abbiamo terminato tutte le celebrazioni del tempo pasquale, accompagnati dall’evangelista Luca, che in alcuni tratti si discosta dagli altri sinottici. È solo Luca, per esempio, che ci narra dei due discepoli di Emmaus, o che ci dà due relazioni dell’Ascensione di Gesù al cielo e, soprattutto, riferisce con dovizia di particolari l’avvenimento roboante della Pentecoste a Gerusalemme. Egli ama scandire i contenuti pregnanti del mistero pasquale tramite la narrazione di eventi che non vanno certamente letti come una cronaca e col ricorso ad immagini e simboli che trasudano teologia biblica.



Partiamo dal [giorno della Pasqua](#), da quelle prime ore del mattino dopo il Sabato della Pasqua ebraica. Quel sabato Gesù era assente perché morto, eliminato il venerdì e deposto nel sepolcro in attesa del trattamento della salma dopo le feste. Infatti, tre donne vanno al sepolcro coi profumi aromatici ed ecco la sorpresa: il sepolcro è aperto e dentro c’è il vuoto; qualcuno che ci dovrebbe essere non c’è. Si badi bene che questa è la narrazione di niente po’ po’ di meno che del mistero centrale della fede cristiana. Si annuncia ... un vuoto, una assenza.

Noi siamo abituati dall’iconografia classica (cfr. l’affresco di Piero della Francesca, allegato sopra) a veder rappresentata la resurrezione col Cristo che si erge vincitore sulla tomba, col vessillo dell’Agnello in mano, in barba ai soldati – simbolo del potere transeunte dell’uomo – dormienti. È mentre gli uomini dormono che Dio agisce, non è la prima volta. Una lettura interessante questa, eppure non è così la narrazione dei vangeli. Il pittore francese Arcabas (pseudonimo di Jean-Marie Pirot), morto ultranovantenne l’estate scorsa, ha voluto rappresentare la resurrezione rimanendo fedele al testo: due angeli dall’interno della grotta annunciano l’avvenuta risurrezione alle tre donne intimorite e sbalordite (cfr. la tela qui allegata).



Esse corrono dai discepoli a dire “di avere avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo” (Lc 24,23). Vai tu a credere a delle donne! E però d’ora innanzi questo sarà l’annuncio che correrà di bocca in bocca. C’è chi ci crede e c’è chi fa commenti o battutine. “Su questo punto ti sentiremo un’altra volta”, si sente replicare Paolo all’areopago di Atene. Che possa esistere fra gli altri anche un “Dio ignoto” non fa problema – dopotutto, Dio chi l’ha mai

potuto vedere? -, ma se si inizia a parlare di resurrezione di morti, è altra cosa (At 17,32). Paolo annuncia Cristo risorto a tutto il mondo di allora perché lo ha incontrato sulla via di Damasco; anche gli apostoli

hanno creduto solo dopo averlo visto. Paolo afferma che in seguito Gesù “apparve a più di 500 fratelli in una sola volta, e la maggior parte di essi vive ancora” (1 Cor 15,6). Come a dire: se non mi credete, potete verificare voi stessi. Siamo sempre allo stesso punto: si tratta di dover credere a qualcuno. Che poi, fra gli stessi che vedono Gesù risorto ormai prossimo ad ascendere al cielo c’è qualcuno che ancora dubita (cf. Mt 28,17). Davanti al fatto della resurrezione nessuna evidenza. Ciò che funziona da lì in poi è solo la testimonianza dei credenti da una parte e la fede dei destinatari dall’altra. Non serve dilungarsi in discorsi filosofici o probativi.

Parliamo ora della [sera di Pentecoste](#), narrata da Luca (At 1,1-13) per descrivere il dono dello Spirito Santo alla Chiesa: rombo potente, vento gagliardo, lingue di fuoco, capacità di parlare lingue sconosciute ... Una concentrazione di rimandi biblici che vanno da Mosè sul monte Sinai, al vento del profeta Elia, alla confusione delle lingue in Babele, come a dire che si sta compiendo la promessa di Dio di ritagliarsi un popolo di profeti capaci di grandi cose. Come reagiscono i presenti accorsi? Da una parte c’è chi resta ammirato, dall’altra c’è chi pensa a una sbornia collettiva. L’episodio è realmente avvenuto così come narrato? Io penso proprio di no; Luca ha voluto riassumere didatticamente quanto sta accadendo alla prima chiesa: gli apostoli e i credenti vivono un’intensa stagione missionaria, avvertono nel proprio agire l’opera di Dio e i moniti dello Spirito Santo, sperimentano i prodigi della fede e della carità, costatano che l’annuncio del vangelo corre su tutte le bocche, anche dei non israeliti. Ne traggono la certezza interiore che Gesù non li ha lasciati a se stessi, ma davvero è presente in loro e li guida, come aveva promesso: “Là dove due o tre si radunano nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro”. Ora che parrebbe definitivamente assente (ecco il senso dell’Ascensione), in realtà è più presente che mai.

Come puoi leggere la presenza dello Spirito? Non certo vedendo fiammelle che si posano sul capo o colombe che svolazzano, ma guardando a quei frutti dello Spirito che Paolo cita in vari elenchi (cf. per es. Galati 5,22). È nel pulsare vivo di una comunità che ha fatto propri gli stessi sentimenti di Cristo che si constata la presenza dello Spirito, e non certo nel balbettare nenie ermetiche, che ricordano più certi stati di trans. Qui non sta nascendo l’ennesima religione del sacro, ma la comunità dei santi, pietre nuove del nuovo edificio costruito sulla pietra angolare che è Cristo Gesù. Gli altri stanno a osservare e a commentare. Credere o non credere? Qualcuno riscontra un fatto insolito in quel gruppo radunato: “Ma guarda come si vogliono bene!”. Ecco un biglietto di visita credibile per l’annuncio.

A differenza dei sinottici, [l’evangelista Giovanni](#) non spalma il mistero pasquale in tempi diversi, ma lo concentra sul Calvario: se Gesù preannuncia “quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”, si riferisce a se stesso issato sulla croce; l’effusione dello Spirito non avviene nel cenacolo 50 giorni dopo la Pasqua, ma nel momento stesso del morire di Gesù che “emise il suo spirito”. Ecco perché apparendo la sera di Pasqua agli apostoli può “alitare” su di essi e dire “ricevete lo Spirito Santo”. Per Giovanni tutto avviene sul Calvario, dove egli era presente sotto la croce accanto alla madre di Gesù, e tuttavia ancora non aveva compreso. È solo davanti al sepolcro vuoto che egli “vide e credette”. Cosa vide? Non ha di certo visto il Cristo Risorto, bensì ha compreso la verità delle profezie di Gesù, che più volte ha spiegato ai suoi discepoli il suo destino di passione e di gloria, come preannunciato dai profeti. È quanto quello sconosciuto va spiegando ai due discepoli diretti a Emmaus, disillusi e tristi, richiamando in “tutte le scritture” quanto concerneva la sua persona. È comica la situazione: essi ce l’hanno davanti eppure non lo riconoscono; non appena egli spezza il pane e sparisce alla loro vista, Gesù diventa estremamente vivo dentro di loro. È davanti alla sua “non presenza” che credono, come Giovanni davanti al sepolcro vuoto. Di contro, Tommaso non è disposto a credere neppure davanti alla testimonianza entusiasta dei compagni; vuole vedere e lo pretende.

Oramai, si va avanti per fede, e “beati coloro che crederanno senza avere visto”. Era di noi che parlava Gesù in quel momento, noi che crediamo a quelli che hanno creduto, a quelli che avevano creduto prima di loro, a quelli che avevano creduto a loro volta, ...

La ripetizione non è un errore di stampa, è una catena ininterrotta, di fede in fede.